

GOVERNO E SINDACATI AMICI TRATTANO PER ABBASSARE LA TASSAZIONE SUI SALARI. QUAL E' LA TRAPPOLA?

La trattativa appena aperta dal Governo con CGIL, CISL e UIL sul problema dello scarso potere d'acquisto dei salari ripropone i sindacati concertativi, fino ad oggi complici di misure che hanno danneggiato pesantemente i lavoratori, quali paladini dei più deboli. Il tutto è condito da una particolare attenzione dei mezzi di comunicazione che stanno già imponendo quei due o tre slogan che caratterizzeranno i futuri confronti televisivi, garantendone la strategica superficialità. Il via alla mia riflessione prende le mosse dalla ricerca del perché della campagna mediatica in corso; dove si vuole andare a parare?

Per trovare una risposta cerco nei recenti avvenimenti e ripenso all'iter che ha condotto all'emanazione del protocollo sulle pensioni, provando poi ad allargare il confronto ad altri importanti momenti del conflitto sociale degli ultimi 15 anni.

Si è partiti dalla controriforma Maroni-Berlusconi che il centro-sinistra e i sindacati concertativi dicevano di voler superare. Si è quindi aperto un tavolo che, sulla carta e nell'immaginario dei meno informati, doveva condurre ad un miglioramento delle condizioni dei lavoratori e dei pensionati rispetto alla Maroni. L'esito è stato un protocollo che nel medio periodo peggiora addirittura i contenuti della Maroni, introducendo inoltre il nuovo sistema del calcolo dei coefficienti. Il risultato è stato straordinario: **si è riusciti a propinare ai lavoratori un accordo molto negativo, targato centro-destra e confindustria, vestendolo come conquista della sinistra, dei sindacati e dei lavoratori.**

Accadde la stessa cosa nel '95. **Berlusconi elaborò il taglio delle pensioni, di concerto con l'allora suo ministro del tesoro Dini**, scatenando le ire dei sindacati concertativi che portarono in piazza un mare di lavoratori. Lo stesso taglio fu poi varato da un Governo tecnico guidato (guarda un po'?) da Dini e sostenuto dal centro-sinistra, in pieno accordo con CGIL, CISL e UIL.

Anche allora una misura reazionaria e restauratrice poté passare grazie ad un'operazione di marketing che permise di presentarla come proposta dei sindacati a difesa dei lavoratori.

Più di recente c'è stato il discorso dei tagli alle imposte. **Berlusconi tagliò le tasse ai ceti più ricchi**, diminuendo le rimesse agli enti locali e aumentando le imposte indirette (modello tassa sul macinato, per intenderci). Ciò significò per i lavoratori l'aumento delle tasse locali e la diminuzione dei servizi. Il passo successivo doveva essere il taglio delle imposte alle imprese sul costo del lavoro (cuneo fiscale), misura che avrebbe richiesto ulteriori aumenti delle tasse locali e tagli di servizi per i lavoratori, con prevedibile opposizione e protesta sociale. La trovata del Governo di centro-sinistra e dei sindacati concertativi è stata quella di promettere di riservare una parte del taglio del cuneo fiscale ai lavoratori. La norma è così stata presentata come portatrice di effettivi benefici in primo luogo ai lavoratori ed in secondo luogo alle imprese. Nella realtà le imprese hanno avuto sconti fiscali per 4 miliardi l'anno¹, ad una parte dei lavoratori sono andate poche decine di euro, mentre tutti i lavoratori hanno avuto aumenti della tassazione locale e tagli di servizi.

Anche in questo caso si è riusciti a far passare le pretese dei padroni, coprendole con un costumino di sinistra e sotto la benedizione dei 3 porcellini concertativi.

Non è necessario interrogare specchi magici o sfere di cristallo per capire allora dove si voglia andare a parare ora. A fronte delle dichiarazioni dei segretari confederali e delle loro ridicole minacce di sciopero generale, sentiamo importanti esponenti del Governo chiarire che un abbassamento delle tasse sul salario da lavoro dipendente è possibile solo dietro **aumento della produttività** e confindustria chiedere che tale riduzione fiscale **interessi contemporaneamente imprese e lavoratori.**

Ma come si può ottenere l'aumento della produttività? Con contratti che prevedano una parte crescente del salario dipendere dai risultati della singola impresa, con la reintroduzione ufficiale

¹ 4 miliardi di Euro in un anno rappresentano più dell'incremento medio annuo di profitti dell'intero sistema delle imprese italiane. In pratica le imprese hanno avuto la garanzia di avere incrementi dei profitti per anni pur in completa assenza di investimenti.

del cottimo (già reintrodotta di fatto in molte imprese), con deroghe alle norme su orari di lavoro e straordinari anche a scapito della normativa sulla sicurezza. Ma per far ciò bisognerebbe prescindere dai contratti collettivi nazionali (dai quali dipende in massima parte la tutela dei diritti) e dare un peso spropositato ai contratti integrativi aziendali, così come da tempo propone la CISL.

E cosa accadrebbe se si ascoltasse confindustria e si procedesse ad un nuovo taglio del cuneo fiscale? Lo abbiamo già visto: miliardi di euro regalati alle imprese e pagati dai lavoratori con aumenti di tasse locali e tagli dei servizi.

In cambio i lavoratori avrebbero una manciata di euro di riduzione fiscale², rimanderebbero ancora l'inevitabile conflitto sociale sul tema dei salari e scambierebbero diritti fondamentali e dignità per un piatto di lenticchie.

In sintesi, appare chiaro che tutta la manovra mira a far accettare lo smantellamento del contratto collettivo nazionale, la reintroduzione di contratti aziendali che indeboliscono i singoli, l'elargizione di ulteriori risorse alle imprese. Per far ciò è però necessario impostare un'operazione inversa e partire col fine dichiarato di difendere il potere d'acquisto dei salari, pena l'ipotesi dell'esplosione di un sano conflitto sociale che vedrebbe chiaramente contrapporsi padroni, Governo e sindacati concertativi da una parte e lavoratori e sindacati di base dall'altra.

Dal canto nostro, risulta essenziale partire con una campagna preventiva di informazione nei posti di lavoro, sulla scia dello splendido lavoro approntato contro lo scippo del TFR. Dobbiamo chiarire, così come sempre facciamo, che l'unica possibile via per recuperare potere contrattuale e, di conseguenza, potere d'acquisto è quella del conflitto sindacale con i padroni. Anche la CUB, nella piattaforma per lo sciopero generale del 9 novembre, ha introdotto nella propria piattaforma la diminuzione della prima aliquota fiscale. Ciò è stato giusto e doveroso per rivendicare la restituzione dei tanti miliardi tolti ai ceti più deboli e donati alle imprese.

Parallelamente però deve essere rimarcato con sempre maggior forza come la battaglia cruciale debba essere quella per il salario e i diritti.

Le future piattaforme dovranno quindi indicare un percorso di aumenti successivi che porti al recupero progressivo del potere d'acquisto, indipendentemente dalle politiche fiscali. Ma qui mi inoltro troppo oltre le mie competenze e risulta essenziale passare la parola.

Francesco Bonfini – CUB Scuola Bologna

10/01/2008

² Fa ribollire il sangue la proposta di aumentare il potere d'acquisto dei salari dei lavoratori con i soldi della fiscalità generale, in massima parte pagati dai lavoratori stessi. Sarebbe come chiedere al fornaio di pagare il pane parte delle sue pagnotte.